

*E se le imprese volessero utilizzare la forza lavoro dei quindicenni-diciottenni per i propri obiettivi immediati ?*

*Il progetto Moratti non offre risposta alla eventualità di carenza della formazione nell'interscambio col mondo del lavoro*

# Giovani e scuola senza garanzie

Segue dalla prima

Ma l'articolo nulla dice, eccetto un generico accenno al possibile riconoscimento di crediti acquisiti nell'uno e nell'altro percorso, sulla praticabilità del passaggio. Gli studenti, secondo il disegno di legge, dovrebbero scegliere, al termine della secondaria di primo grado, cioè a quattordici anni, tra l'accesso al liceo e quello alla formazione professionale. In seguito potrebbero tornare indietro dalla formazione professionale al liceo o viceversa. Ma quale sarà il rapporto tra i contenuti studiati nell'una e nell'altra forma di istruzione? Nulla si dice al riguardo e l'idea che tutto sia determinato in seguito sulla base di decreti ministeriali magari concordati con le varie regioni (visto che in base alla revisione del titolo V della costituzione la competenza, cheché dica il ministro, è passata alla regione) appare francamente agghiacciante. La formazione professionale è un settore arretrato e vecchio del sistema e applicare la riforma dal prossimo anno senza aver costruito nulla di nuovo in questo campo sembra, a dir poco temerario. Il secondo aspetto problematico è quello della cosiddetta alternanza scuola-lavoro al servizio delle imprese che il disegno Moratti fissa. Il ministro nel nuovo testo prevede che dai quindici ai diciotto anni gli studenti possano svolgere la propria attività formativa con «periodi di tirocinio e stage presso le imprese» alla sola condizione di convenzioni scuola-impresa e che queste ultime (sempre, se vogliono) un contributo alla scuola «finalizzato all'erogazione di borse di studio agli studenti». Ora questo è un punto di grande importanza per le nuove generazioni. Quali saranno le garanzie di cui potranno disporre i giovani e la scuola medesima di fronte alla tentazione delle imprese di

utilizzare la forza lavoro dei quindicenni-diciottenni per i propri obiettivi immediati e senza tener conto abbastanza delle esigenze formative di quei giovani? A questi interrogativi nulla si ri-

sponde nel testo legislativo e francamente sarebbe difficile fidarsi di un ministro che parla della scuola come di un'azienda e che

NICOLA TRANFAGLIA

ha già smantellato la scuola pubblica a vantaggio di quella privata. C'è da sperare che il parlamento su una materia come questa

non dia delega all'esecutivo come sembra chiedere il disegno di legge. Il terzo e ultimo punto che vale la pena richiamare, sia pure

sinteticamente, riguarda la formazione dei futuri insegnanti della scuola di ogni ordine e grado. È noto che tra quattro-cinque anni il nostro paese avrà bisogno di un numero assai alto di insegnan-

ti giacché quella che è stata definita la generazione del '68 andrà in gran parte in pensione. Ebbene per quelli che prenderanno il loro posto si delinea, secondo l'articolo 7 del disegno di legge Moratti un assai incerto destino. Dovranno frequentare l'università e conseguire una laurea triennale, poi conseguiranno una laurea specialistica per l'insegnamento che è tutta ancora da definire ma che, secondo le tesi della commissione Bertagna insediata dal ministro qualche mese fa e che ha prodotto un apposito rapporto, non sarà una laurea specialistica in Matematica, in Letteratura o in Filosofia ma una laurea didattica che è ancora misteriosa ma che, con ogni probabilità vedrà al centro dei suoi contenuti non le discipline scientifiche bensì quello straordinario passerpartout che è la pedagogia nelle sue varie espressioni. Dunque, per i nostri futuri insegnanti, tre anni di sapere disciplinare e due di sapere pedagogico.

Non solo: una volta superata la laurea specialistica, gli aspiranti all'insegnamento dovranno fare «specifiche attività di tirocinio di durata almeno biennale». Se facciamo i conti, la formazione è dunque di sette anni e non di sei come, ad esempio, avevano proposto negli anni scorsi le Facoltà di Lettere.

Ma l'altra cosa grave, a mio avviso, è che non si dica subito che una simile laurea specialistica dovrà essere programmata, quanto al numero degli studenti ammessi, di anno in anno secondo le esigenze della scuola giacché se non si fa così si creeranno migliaia di disoccupati abilitati in possesso di una laurea specialistica non polivalente come tutte le altre ma «pedagogica» e dunque volta soltanto all'insegnamento. Insomma, a tirare le somme, il nuovo testo è forse peggiore del primo e c'è da augurarsi che, nel prossimo consiglio dei ministri, qualcuno lo osservi. Ma forse speriamo troppo.

## la foto del giorno



Scotia. Pulizie dei denti per l'alligatore, vecchio di cent'anni, del Museo di Storia Naturale di Dunrobin Castle.

## segue dalla prima

### I Giusti, gli Ingiusti e l'onore Italiano

Segue dalla prima

Quella divisione rispecchiò largamente le grandi divisioni di carattere politico e culturale del paese, ma con notevoli eccezioni. Quella forse maggiormente simbolica ebbe per protagonista l'esponente fascista di un piccolo centro piemontese, che aiutò il fondatore del partito comunista Umberto Terracini, ebreo, a sfuggire i mortali arresti nazisti del Lago Maggiore nel settembre 1943 e a trovare rifugio in Svizzera. Già, vari giusti appartenevano al mondo della Chiesa cattolica, dalla secolare predicazione

ne antigudaica, o a quello fascista, dall'ormai feroce odio antiebraico. Molti giovani amici e alcuni anziani ideologizzati se ne dichiarano stupiti. Il fatto è che proprio il soccorritore appartenente a quegli ambienti aveva maggiori possibilità di agire, e di farlo con ampiezza e successo. Ad esempio, il giusto Perlasca poté salvare le vite di migliaia di ebrei in Ungheria perché possedeva una benemerita spagnola motivata dal suo essere stato volontario in Spagna con Franco. Questo suo passato non diminuisce in alcun modo il suo merito: migliaia di ebrei sono scampati alla morte grazie a lui!

Ma questo suo passato permette di comprendere perché la sua azione poté esplicarsi e raggiungere (fortunatamente) tali dimensioni. Gli italiani che andarono volontari in Spagna per combattere contro Franco e l'asse italo-tedesco, nel 1944 non avrebbero potuto nemmeno circolare per Budapest (peraltro non va dimenticato che essi furono gli organizzatori-istruttori delle prime bande partigiane nell'autunno 1943).

Nel "Giorno della memoria" i giusti e gli ingiusti sono tutti non ebrei, mentre gli ebrei sembrano perdere qualsiasi qualità. In realtà anche fra gli ebrei vi sono stati e continuano ad esservi i giusti e gli ingiusti, ma la Shoah consistendo nello sterminio assoluto di tutti i "giudei", giusti o ingiusti che fossero, è logico che rispetto ad essa i perseguitati siano tutti uguali, vit-

time e niente più. D'altronde qualsiasi razzismo, per il solo fatto di essere enunciato, colpisce il diritto degli altri ad essere diversificati.

Quante sono le iniziative di questi giorni dedicate ai giusti? Spero tante.

Spero altresì che esse siano rispettose della verità, della giustizia storica. Non vi è bisogno né di inventare nuovi giusti né di trasformare il «proprio» giusto in Zorro o Nembo Kid. Chi ha bisogno di miti e/o di beati, può cortesemente rivolgere la propria furia antistorica altrove. Desta impressione il bassissimo tasso di verifica storiografica degli episodi di soccorso attribuiti ad alcuni di essi. Se si parla di molte vite salvate, ma vi è certezza solo per una, meglio riconoscergli quest'ultima e basta: se al soccorso hanno collaborato più persone, occorre men-

zionarle tutte: i giusti necessitano che le proprie storie siano cementate nella ricostruzione meticolosa del passato. Senza di ciò, si esce dal terreno della verità e si entra in quello dell'approssimazione. E allora da questo si sconfinano in altri campi, strumentali a disegni che nulla hanno più a che fare con l'onore per i giusti: nel recente filmato su Palatucci, realizzato dalla Rai con l'apporto della Polizia di Stato (di oggi), si trasforma lo stesso Palatucci in un negazionista, facendogli pronunciare (circa al quarto d'ora del secondo tempo) la balla spaziale che proprio nella Polizia di Mussolini c'era molta resistenza all'antisemitismo.

Anche agli ingiusti occorre rendere giustizia storica. In questi ultimi tempi si è manifestata una tendenza limatrice (e un po' limacciosa) che pretende di modificare il

loro passato, trasformando la loro aspra lotta repubblicana in una sorta di bravata sconsiderata. Ebbene, ciò non è giusto nei loro confronti. La reduce da Auschwitz immatricolata n. A24029 ha scritto di aver chiesto a un milite fascista cosa stesse facendo accanto al tedesco che la stava arrestando e di essersi sentita rispondere: «Qui non ci sono che due vie, quella dell'onore e quella del disonore. Io ho scelto la via dell'onore». Ecco, i repubblicani non erano ragazzi (di Salò) un po' sopra le righe, erano persone italiane che ritenevano onorevole e giusto detestare gli ebrei, arrestarli, consegnarli ai tedeschi impegnati nella soluzione finale. Insomma la suddetta tendenza, che spinge talora gli stessi repubblicani a sottacere quei loro sentimenti e comportamenti, è senz'altro ingiusta. Persone

come Mirko Tremaglia potrebbero osservare che, alla loro età, l'odio antiebraico costituiva un elemento dell'istruzione scolastica e non una libera scelta. La prima parte della risposta è senz'altro vera, la seconda appare tale. In realtà non lo è, essendo accaduto che altri italiani, anch'essi ragazzi, scelsero invece la via dell'onore verso gli ebrei. Perché quindi sottacere che vi fu chi disse sì all'antisemitismo e chi disse no? E perché oggi dire "questi e quelli" per noi pari sono? Non è meglio dire "viva i giusti" e "abbasso gli ingiusti"? E non è meglio dire "bene" ai repubblicani che oggi sono effettivamente pentiti del proprio passato e ne contrastano la memoria ambigua e "male" ai repubblicani che ne sono rimasti fieri o che ne negano la criminalità?

Michele Sarfatti

### Solidarietà a Norberto Bobbio

Prof Roberto Balzani Università di Bologna e Vice Presidente Vicario Associazione Mazziniana Italiana Prof. Sauro Mattarelli direttore de "Il Pensiero mazziniano"

A nome Dell'Associazione Mazziniana Italiana desideriamo esprimere piena solidarietà al Prof. Norberto Bobbio, al Prof. Maurizio Viroli, ai presidi, agli insegnanti e agli studenti per l'iniziativa volta a dibattere i temi proposti nel Dialogo sulla Repubblica di N. Bobbio e M. Viroli. Lungi dal configurarsi come iniziativa di parte, riteniamo che un confronto sui valori basilari della repubblica e della costituzione repubblicana debba appartenere di diritto al percorso di formazione di qualsiasi cittadino. Tanto più, poi, se è il frutto di un ragionamento filosofico, sia pure presentato con intento divulgativo.

Riteniamo, inoltre, che, anche in presenza di eventuali riserve di ordine ideologico, l'atteggiamento più costruttivo ed educativo all'interno della scuola italiana, chiamata in questi giorni a impegnarsi a discussi processi di riforma, sia la legittima espressione di tutte le opinioni e non il rifiuto aprioristico del dibattito.

### Ricominciare da Bologna... è buon segno

Simone Casadio

Cara Unità è con grande gioia che apprendo la notizia della riapertura della Tua sede a Bologna. È un segno importante. Da qui si può dire che iniziò la crisi popolare dell'Ulivo con l'elezione a Palazzo D'Accursio di Giorgio Guazzaloca; allora da qui è giusto ricominciare; qualcosa sta cambiando, Bologna ha bisogno di più Sinistra, Bologna ha bisogno de L'Unità.

### Avrei voluto citazioni e richiami alle fonti

Franco Acquaviva

Ho letto con interesse gli articoli che il Prof. Paolo Sylos Labini ha dedicato in più riprese a Carlo Marx e gli interventi del Prof. Giuseppe Tamburrano in risposta e in polemica.

A mio parere sarebbe stato interessante trovare negli articoli richiamati le citazioni inserite con un preciso richiamo alle fonti.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 24 gennaio è stata di 134.338 copie